Anno VII. Domenica, 9 Settembre 1894. Num. 7.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Recente pubblicazione

GUIDA DEL FRIULI

II.

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA EDITRICE

Si vende in Udine esclusivamente presso la Ditta libraria PAOLO GAMBIERASI. —

Prezzo L. 2. — Aggiungere, per spese di spedizione, nel Regno cent. 50, per l'estero cent. 80

La Esposizione artistica di Gorizia

Questa Esposizione fu inaugurata nella domenica 26 di agosto; e si può dire di riuscirà. Comprende l'arte antica e moderna. È divisa in nove sale; molti sono i quadri, le sculture, i lavori d'ogni genere che destano l'ammirazione degli intelligenti.

Per i lettori delle *Pagine*, può avere speciale interesse la Sala n. 7, nella quale troveranno: Collezioni di Storia Patria. Oggetti espositivi vanno dal numero 690 al 852. Comincia con la raccolta di quarantacinque monete antiche di argento trovate nel maggio 1893, praticandosi gli scavi delle fondamenta per il *Teatro* monfalconese; ed a Monfalcone sono dedicati anche i numeri 691-92-94-95-96 — con la distinta delle medesime monete; gli statuti di Monfalcone (manoscritti, degli anni 1456 e 1625; e stampati, in Udine nel 1881, dell'anno 1456); il volume *Monfalcone ed il suo territorio* del signor G. Pocar e una dissertazione storico-geografica del medesimo autore su Monfalcone; il lavoro plastico, pure del signor Pocar, rafiguranto la città murata di Monfalcone secondo lo stato del secolo XVIII.

Segue il 693 — un manoscritto originale in pergamena dove narrasi di una visita al convento di Monastero fatta per ordine del papa Sisto IV nel 1476.

689: pubblicazione del dott. Vincenzo Joppi: *Consuetudines Gradiscanae*, stampata in Udine, 1879.

Più specialmente a Gorizia sono da dirsi i numeri seguenti: manoscritti cartacei, pergamene originali dei secoli decimoquarto, decimoquinto e decimosesto; libri vari, storie manoscritte e stampate, corografia manoscritta e stampate, la descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno 1503-1503 da Marino Sanuto; urbari del secolo decimosesto, diplomi, documenti originali su pergamena, poemi e comedie e lettere manoscritte originali, disegni, vedute fotografiche, incunabuli, campionario di libri stampati a Gorizia, stemmi ed alberi genealogici, urne e frammenti romani dagli scavi aquileiesi e campionario di antichità varie dell'epoca romana scavate in Aquileia, giornali goriziani, fotografia di antichità aquileiesi e di Santa Lucia di Tolmino.

Da questo rapido accenno vedesi l'importanza della raccolta sapientemente ordinata dall'illustre prof. Enrico Majonica — Direttore del Museo d'Aquileia. Ma una più completa idea se ne ha leggendo il catalogo che lo stesso prof. Majonica ha compilato con larghezza e precisione di indicazioni assai commendevoli.

Gli oggetti esposti sono, quasi totalmente, di proprietà della Civica Biblioteca di Gorizia e del Museo provinciale goriziano.

Una visita alla Esposizione goriziana la dovrebbero fare tutti coloro che s'interessano della storia friulana, nella quale Gorizia e le altre Terre e Città del Friuli orientale ebbero tanta parte. L'Esposizione chiudesi domenica 16 del corrente.

Fra Libri e Giornali

Dott. G. Musoni. — ***Gli studi di folk-lore in Friuli.*** — Udine, tipografia Marco Bardusco, 1894.

Occorre, di quando a quando, che taluno, il quale abbia rivolto sua mente ad una serie speciale di studi, si soffermi a riguardare il cammino da lui e da altri percorso; occorre, e per suo vantaggio e per l'utile di tutti gli studiosi. Perocchè, veduto che si abbia lo specchio del già operato, si riprenda con alacrità maggiore l'avanzarsi e cresce in noi la fiducia di giovare, perseverando, al decoro e lustro del paese nostro — supremo scopo di chi non voglia sperperare le forze della propria intelligenza, quali che siano. Il non vedersi soli, il saperci anzi in buona e numerosa compagnia, ci rinfranca e incuora. Onde noi, della *Pagine Friulane*, dobbiamo perciò essere grati al chiaro professor Musoni pel suo lavoro, che ricorda ai cultori tutti del folk-lore in Friuli, più ancora che per le confortevoli parole di elogio dirette al nostro modesto periodico, valicante ora il settimo anno di vita.

Osserva il prof. Musoni che «ormai anche in Italia «al nuovo studio è stato dato un potente impulso; «e, sebbene anche qui si discuta ancora se esso sia «una scienza, quale tutti i folk-loristi la proclamano, o piuttosto un nuovo dominio aperto alla

«stro storico, un Erodoto di Roverè, come lo forse «chiama il Gaffiot: sebbene l'esatta descrizione della «parola *folk-lore* (per quanto straniera, pure essa «ha preso la cittadinanza anche in Italia, ed è ormai «inutile ostinarsi a volerle far guerra) non sia stata «ancora trovata, ne il porto di questo nuovo ramo «dello scibile sia stato ancora fissato; tuttavia nes«suno più crederebbe mettere in dubbio l'utilità di «esso e men che meno vedere, come un tempo face«vasi da chi vi dedicava il suo tempo, quasi attendesse «ad opera poco santa.»

E più avanti: «... dalla rozza poesia popolare dei «racconti, dalle novelle, dalle fiabe, dalle leggende, «dai vari modi di immaginare e sentire, di amare, «di odiare, di esprimersi, dalle credenze religiose, «dalle superstizioni, dalle usanze matrimoniali e «funebri, dallo studio diffuso di tutte le fasi della vita, in «tutte le sue contingenze ed accidentalità, solo da «tutto questo immenso di osservazioni potrà uscir «mai la perfetta e piena conoscenza della natura, «degli indoli, delle inclinazioni del presente e dell'av«venire del grado di perfezione morale e intellettuale, non «solo dei singoli individui ma dei popoli e delle na«zioni, ne soltanto si potrà imparare a conoscere il «passato e il presente, ma anche molte volte divi«nare l'avvenire.»

Viene in seguito donde togliamo le citazioni riferite più sopra e alle si estende fino a pag. 41 del«l'opuscolo, è illustrata l'importantissima *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* compilata da Giuseppe Pitrè (Torino-Palermo, Carlo Clausen, 1894; pag. XX-603). Il dott. Musoni viene a parlare del movimento folk-loristico in Friuli. Per il periodo anteriore al 1886 pubblica una breve rassegna il prof. Pietro Bonini nel suo articolo *Letteratura dialettale*, comparso nella *Illustrazione del Comune di Udine* pubblicata a cura della società *Alpina Friulana*; ma dopo quell'epoca si è fatto ancora molto. Ed ecco passarci davanti i nomi noti del Zeza, del Leicht, del dott. Giovanni Gortani, dell'abate G. B. Gallerio, dell'avv. Carlo Podrecca, del prof. Angelo Arboit, del prof. Valentino Ostermann, per le villotte e per canti popolari; del prof. Stefano Pasquetti e della signorina Elia Schoultz Adajewski per le *fiabe* raccolte; del nobile G. F. Del Torre, del dott. Joppi, del nob. Nicolò Mantica, e dell'Ostermann di nuovo e del maestro Luigi Pateani di Tarcento pei proverbi; della signora Maria Molinari-Preiss, del nob. Del Torre, del Marinelli, dell'Ostermann, del dott. Gortani e nell'ingegnere Luigi Gortani, della signora Elena Fabris-Bellavitis, e di tanti altri per fiabe, tradizioni, leggende (quella *Pagine Friulane*, se ne avvertirà l'autore, se ne pubblicarono già di un centinaio) e del Senatore Pierio, del conte Ostermann, del Zanelli, del conte Ronchi, del prof. Del Rumine, dell'avv. Domenico Barnaba, della signora Elena Fabris-Bellavitis e di parecchi altri per descrizioni e ricordi di usi e costumi.

«Ma — continua il dott. Musoni — l'opera ca«pitale su questo argomento, venuta alla luce fino «ad ora in Friuli, è l'ultimo lavoro, di fresco uscito, «del già tante volte ricordato professore Valentino «Ostermann, l'uomo che da più di venti anni at«tende con amore in mezzo a noi a raccogliere ma«teria tradizionale ed è certamente solo chi di questi «studi capisce l'alta importanza e in grado di ap«prezzare debitamente: solo il volgo dei profani e «degli indotti può non intenderne o misconoscerne «forse anche mettere in ridicolo»; e riassume brevemente il grosso volume, citando alcuni appunti quivi mossigli e difendendo da tali critiche l'Ostermann, il quale, in un lungo articolo sulla *Patria del Friuli*, mostrò di sapersi, al caso, difendere anche da se stesso, e con ottime ragioni.

Da ultimo, ecco in qual modo l'Autore conchiude: «Passando ora in rassegna quanti degli studi popolari «si sono compiuti in mezzo a noi possiamo conclu«dere che il Friuli è una delle provincie meglio il«lustrate di Italia, anche sotto questo riguardo, seb«bene di sotto moltissimi altri, nonostante sia assai poco «conosciuto fuori del suo confine, e che non è cer«tamente da vergognarsi a colpa di noi friulani. Gra«zie all'abbondante messe di materia folk-lorica, si «viene sempre meglio delineando la figura del nostro «popolo forte, onesto, laborioso, un po' rude, se si «vuole, ma franco, generoso ed ospitale: antica «stirpe italica, con sovrapposizione dell'elemento «celtico, improntato alla civiltà latina portatavi «dalla conquista romana, rinsanguato, più o meno, «sul fine del medio evo, il luogo di aprire discussione, da «contatti con genti nordiche; e uno dei popoli più «morali, più seri e più promettenti per la civiltà «avvenire, elemento di forza e solidità per la grande «patria italiana. Studiarlo con amore, imparare a «conoscerne i pregi e i difetti, le attitudini, la ten«denze e i bisogni, a fine di rendere a chi governa «più facile l'opera di educarlo e di guidarlo verso «destini sempre migliori: ecco un compito altamente «civile e degno di ogni onorata persona: ecco lo «scopo principale al quale mirano gli studi del folk«lore, la cui importanza io chiudo questo scritto con «l'augurarmi venga sempre meglio compresa anche «in mezzo a noi da tutte le colte persone.»

Cesare Rossi. — **Nuovi Versi.** — Trieste, Tipografia Balestra, edit. — 1894. — Vendesi anche in Udine, presso la Libreria Gambierasi, al prezzo di L. 2.

Intime elegie modulate *a le dolci rive del mare* le sue. — Cesare Rossi chiama i *Nuovi Versi* ed a consolarle di antiche ombre invoca *il gentile aletore, a giovani brieze libero nato* e cresciuto *a la bella patria* che sovra tutto egli adora.

Elegantemente semplice, tale da onorare la tipografia editrice Balestra, è il volume; risponde alla malinconica promessa. Poiché in tutti questi *Nuovi Versi* la dolcezza è spesso alla forza, la malinconia alla gravità. E non esce un libro omogeneo nella varietà dei soggetti, nella determinazione della rima, nella sapiente modificazione delle misure, un libro omogeneo, ispirato a poche ideali e chiare idee. — Può e meglio a sentimenti, ad ideali, a *passioni*, come intuiamo, naturalmente non diremmo.

Incomincia con due sonetti di classico sapore a Trieste, che diede al poeta

«le prime del mare aure serene,
«e delle luce e della madre i baci,
«gli aulici spegni e le ignocenti pace
«e i cedri fuconspi e le fresche viti,

«e l'alba del ingegno inteso al canto
«e le veglie del lavor sereno...

a Trieste, la cui grande anima sente il Poeta vibrare nel proprio sangue,

«Viva fiamma d'amore ad inspirarmi,

a Trieste, Patria adorata, cui vuole egli dare,

«Anche se il dome sua copra l'obito
«Di pensieri e gli affeti ed ossa e l'carmi.

Poi viene l'ode *a mio padre* — dall'andamento solenne —

«Fiore! l'anno nacito del boreo
«Stringemi il cuore, sento due lacrime
«Cocenti rigarmi le gote
«E pel cuore va un brivido: io piango.

«Oh quali sorti ti che mi disero
«Che io lontano giacer spaniue
«Né più l'aere mio visto tornare
«Né amici sorridendo la tradima!

Fra le ricordo, su ne' portali
Ricolti frammenti per man frequenti
Le sere de' giorni di festa —
Rinnovellavasi l'estate, — e la famiglia
Tornai dove di questa patria
Quella e ventura, libero spirito,
E storie magnanime d'avi
E leggende romane d'eroi.
Oggi, spiando lungi, la pallida
Fronte sfiorir scorgo una fanciulla.
Diresse a Dante? al tuo nome?
— Padre mio riconosci tua figlia? —

Questa è poesia *sentita*, non pur carezza di frasi, non lambiccature di pensiero per circuire un affetto, ma la vampa del sentimento caldo, irrompente, che commuove.

A mia madre — *Presso una culla* — *Dolce sud* — *L'ultima festa* — *Agonia* — *A una crocca di capelli bianchi* — *Quadretto* — *L'ora di morte* — *Famiglia* — ecco altri gioielli che s'intrecciano nella preziosa catena di questi *Nuovi Versi* presentatici il sereno, dura leggere consolatorie degli affetti famigliari. Senti il sonetto grazioso *Presso la culla*:

Qual arte mai, qual gentil pennello
Che il possa fedel ritrarre
Per miracoli d'amor, paradiso bello
Che gli occhi hanno del roseo mare!
Forme preclare, man d'oro degne
Alla sua sete ideal di Raffaello
Mentre Maria si aderge a contemplare
Adolescente sul suo seh novello?
Or dal riso di fulmine ove accesi
Or gli occhi smarriti a la sorte
Balzi del fuoco immacolato
Il tuo raggio vola via pei cieli
Ma sul mio petto di fastidi grave
Come un tenero albor prima è passato.

Forma e concetti si legano alla tradizione italiana più bella, più cara.

La Principessa — un quadretto di squisita fattura. Par di vedere la vecchierella che, sotto l'ala del camino, fila, fila, il lavoro è suo destino — dolce destino

se nel umile capanna
Non s'appanna
Mai l'onore e il pan non manca.

Alla fine... e quella vita placida, modesta, eppure tanto utile, insegna al Poeta essere

La fama
Più gentil quant'è più oscura;
E la fama una chimera
Insegnava
Che se abbaglia è poco dura.

Ne' il Poeta nostro — che illustri critici pongono giustamente tra i più felici e popolari poeti italiani — soffermasi a cantare solamente le tranquille gioie ed i profondi dolori domestici. Lirica potente è la sua, pur quando egli esprime le aspre lotte del pensiero, le tempeste dell'anima, angosciata e ribellantesi per il lezzo che

Vapora su da questa gora oscura.

Libera è la spoetizione del come la mente di Lui sia venuta nutrendosi:

Quando il velen degli uomini
Avea fiutrommi in core,
Io chiesi a voi le folgori
Nell'ira, e dell'amore
In que' vostri la vivida
Fiamma che mira il cielo
E di un gagliardo smalto
Il petto mio s'armò.

O fiori del giogo,
O libri dei poeti,
Voi gli custodi all'anima
Di tutti i suoi sogni
A me di mano provida
Vi raccoglieste allora
Mia cristallina aurora.
Men lugubre sono.

La conquista — cinque strofe gagliarde, dove la esuberanza dell'animo, sempre pensante, è tutta dilagata. Lotta — Spera — Adora — Sali — Posa — legge eterna della vita vissuta.

Levati gli occhi olimpici
Superbamente a' vertici immortali,
Dove i suoi genii regnano
Dice la Gloria: — Sali!
Ma non materno studio
Più benigna di tutte e più pietosa
La fine tracolla sprendagli
Dice la Morte! — Posa.

Cesare Rossi, che su dalle altre ispirazioni sue fratelle la dolcissima *Ora sogna*, in *Senza speranza* chiude con la disperata terzina:

Perchè fatale a noi duola la culla
Tormentati qua e dal amore
Senza vestirlo trapassar nel tulio.

E ne' tre Sonetti — *All'antica* — vi è un'ottima scelta di sconforto e desolante ironia la chiusa:

Avi, ufficio più infelice ergadi
Da la solenne noia e pien radunti
Noi viviamo di sogni e di tormenti
Nomadi erranti per esauste sedi
Qual legista o filosofo o poeta
Una piaga sanò, quale una sola
Lacrima levò del dolore umano?
Ah! che remota è la contesa meta
E tra le nubi l'ideal s'invola,
E noi speriamo e soffriamo invano.

Poeta. Egli non dispera. L'arte è il suo conforto.

E son superbo della vera croce
Dell'ingegno ribelle e sorridenda
A le pinte fedel le braccia tendo.
— O poesia, mi resti unica tu!

Rileggendo Dante — *Leggendo Leone Tolstoi* — sono concezioni ardite e forti. Con elevato senso artistico è ripreduttio, nella seconda, il quadro fosco e doloroso dell'ora presente, in cui sembra crollare tutto il vecchio mondo e troppo incerto baluma la novella.

Ma più prepotente d'ogni altro è nell'autore il sentimento patriotico, l'adorazione per la sua Trieste latina; sentimento che forma il motivo dominante del volume. In *Memorie* dice:

Amo ancora, amo ancora inebriarmi
Al canto de gli eroi e a le splendore
Quando alta ed immortal sento spirarmi
La voce del venusto Italo onore.
Sorgono allora intorno a me adagiose
Le memorie onde noi siamo superbi
E rischiudono il labbro a un canto nero.
Stillan sul capo lor sangue le rose,
Balenan gli occhi di rimbrotti acerbi
Ed anela vendetta ogni pensiero.

E ne' *L'orologio del Comune* chiude augurando

E da la torre comunal non suoni
A' cittadini miei liberi e buoni
Mai ne' di che verranno un'ora vil.

E nel *Mattutino* così dice a Trieste:

Pera la gloria de l'età romana
E non celeste più le diede d'oro
Radioso il manto il Campidoglio.
Ma tu, geloso con antico orgoglio,
Parla, se alcuno attenti al tuo lesbo,
Intorni al rumo della tua corona.

Non più dubbi, non più speranze, quando ai vanti della [illegible]

Pronubo gli avi dotti all'ombre amiche
Maga libeò e non osò ai sepolti
Di sangue tosco di Tiresia ammorbare
Con virtù del latina latina
Di gentile parola ai altra volta
Infiorò la fata da la ruina.

Ed avventurata favella latina! Le due nazionalità abitanti, benchè per forza di eventi abbiano accomunate le loro sorti con popoli di altra nazione, te serbano, per quando le virtù dei tuoi maggiori paiono quasi spente e sepolte entro un tempo di fosche nubi.

* * *

Chi ripensi la vicenda della nostra lingua gloriosa non può a meno dall'osservare un fatto. I primi che l'adoperassero a parlare sono pure i primi che l'adoperassero a scrivere. Sono gli ultimi loro furono i Sicoli, posti nella estremità meridionale della nostra Patria; e dopo di essi, la italica favella grandeggia nel centro della Penisola, coi sommi che giammai non morranno. Lento fu il nascere della letteratura nazionale nel settentrione: i Visconti di Milano, il Padre, il Boiardo, il Cozzi, rifiorirono poco secoli, dacchè l'Italia nel seggio della gloria sedeva, sopra le altre Patrie d'Europa, dopo di essi andava, il Petrarca fiorentino ed il genio parea quindi avviarsi a regnar anche nella estrema sua parte nord-orientale — con Attilio Hortis, con Cesare Rossi, con Giuseppe Caprin, con Riccardo Pitteri — maggiori astri, mirano a cui, nella stessa Trieste e nelle altre Terre dell'Istria, una pleiade di minori stelle fanno corona.

Su questo fatto dovrebbero gli italiani, non obliviosi della loro Patria, meditare, e sentirano più viva destarsi nell'animo loro l'ammirazione e la gratitudine per quei tutti propugnatori della civiltà latina — e rinvigorirsi la sicurezza di giorni men turbati e più gloriosi alla nostra nazionale serbata.

D. D. B.

G. Podrecca. — ***Poesie friulane***. — Cividale, presso Giovanni Patrio, tipografo editore. — 1894.

Questo volumetto (pag. 124, galantino) accuratamente stampato e corretto contiene circa cinquantina di componimenti poetici di vario merito e di varia intensità sentimentali, satirici, burleschi — in ottave, in terzine, in sestine, con versi endecasillabi, ottonari, — sonetti, odi, canzoni e canzonette, e *altris lamentis*. Tutti questi componimenti furono già pubblicati nel lunario *La Sfera*, che l'editore Pulvio dà qualche anno va stampando e che di solito riesce il migliore lunario in dialetto friulano che ora si stampi. Così, in questo volume, è raccolto il lavoro di parecchi anni, onde più presto risaltano agli occhi i pregi e i difetti delle poesie del Podrecca.

Tra i primi, una certa *abbondanza*, diremo, di *pensiero*, che denota l'uomo, il quale si eleva al disopra dei soliti fabbricatori di versi; e una sponta-neità, che della ricchezza del pensiero in gran parte dimostra. Tra i secondi: la *fatica*, che non è più la *terribile fatica*, nè per costruzione della frase e nè, talvolta, per lo stesso *plasmarsi* della idea, nè per le parole adoperate, che non sempre si direbbero, in friulano, e non da tutti. — Naturalmente questo, *a mio vedere*, ma non intendo che la mia opinione sia un dogma. Ciò che credo tutti riconosceranno, si è la indiscussa vanga di una originalità stabile, generalmente ammirata, ma che è sempre preziosa.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

Prof. dott. Francesco Musoni. — *Le ultime incursioni degli Unni in Friuli*, lettura fatta nella adunanza del 22 giugno 1894. — Udine, tipogr. G. B. Doretti. — (Estratto dagli *Atti della Accademia*, Serie II, Vol. X).

NOTIZIARIO

— Nel periodico *La Provincia dell'Istria*, che di stampa in Capodistria, il prof. Paolo Tedeschi, a proposito di un libro di storia — *Medeo Evo, pagine di storia istriana* — del dott. Bernardo Benussi, prende in esame un fatto che interessa la storia di Grado, uno tra i più notevoli e deliziosi punti della Patria friulana.

Le antiche cronache narrano che, essendo Paolo Patriarca di Aquileja quando i Longobardi irruppero dalla Pannonia e penetrarono, pel Carso triestino, nell'Istria settentrionale, e depredata l'aperta campagna, assalirono la stessa Trieste, la saccheggiarono ed in parte la smantellarono; *il prete Geminiano* di Grado ebbe da Dio la rivelazione di portare nella *distrutta* città di Trieste, a ricercarvi i corpi di quarantadue martiri sepolti fra il muro della difesa, loro dedicata, e le mura della città. Raccolse con molti altri verbi, pro Geminiano trovò realmente, coperta da lastre marmoree, i corpi dei santi martiri nel luogo precisato dalle visione indicato e, tolti di là, passò nella distrutta città di Aquileja. Ad Aquileja pel detto prebitero greco i corpi di Canzio, Canziano, Canzianilla, e delle vergini Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, e di qui a Grado, ove le dette reliquie deposero con degna sepoltura.

Il prof. Tedeschi, con ragioni storiche e induzioni ragionate, mette in dubbio questo racconto, passato in tradizione. Forse, la tradizione confonde il prete di Grado con un vescovo di egual nome, di Trieste, forse quel prete Geminiano di Grado esistette realmente, ma somigliava a certi Greci di cui il pontefice Gregorio Magno diceva che facevano commercio di ossa umane spacciandole pel migliore dei regali.

Queste piccole pazienti ricerche di storia religiosa non sono inutili a Trieste e in tutta l'Istria esse hanno un valore eminentemente civile, perchè confermano la origine latina costantemente da quelle popolazioni serbata attraverso i secoli, e che ora, ai nostri fratelli di quelle lontane regioni, si vorrebbe da barbari competenti ingiustamente in tempo di pace negare improntamente e persino togliere con la violenza.

Una vera disgrazia

è accaduta nella stampa di questo numero. Per un *disguido tipografico*, sono state scambiate le *bozze di tipografia* (chi ha pratica, comprenderà questo linguaggio) con le *bozze dell'autore*, nell'articolo del prof. Occioni Bonaffons: *Il comm. Bartolini, l'abate Moretti e gl'incunaboli friulani*. Onde l'articolo stesso fu stampato con una decina di errori. Facendo le nostre scuse all'esimio professore che ci favorì l'articolo, ne correggiamo alcuni che ci sembrano i principali:

Saulo Flavio, anzichè *Sanio* Flavio patrizio veneto.

Catalogus Rom. Edit. anzichè *Catalogo* Rom. Edit.

Perotto, e non *Perotto*.

E la parte di lettera 23 aprile 1800 dall'ab. Morelli a Bartolini, apparsa incompleta nell'articolo, va completata e letta così: « Vengo alla sua elezione accademica; e le dico che non abbia scrupolo letterario di accettarla, perchè già vi furono membri ben inferiori a Lei che può avere luogo degnissimo fra' galantuomini e fra' letterati. Osservi che molto primi *galantuomini*, perchè questi al presente sono più rari dei letterati. Di un galantuomo ora bisogna dire *adhuc princeps*. »